

Filippo Gorini eseguirà venerdì **al Verdi** i brani selezionati dal grande pianista e didatta per la sua lectio magistralis

«Brendel, maestro umile e generoso»

IL PERSONAGGIO

Uno dei grandi maestri del pianoforte del XX secolo, Alfred Brendel sarà a Pordenone in un doppio appuntamento: sabato sera prima del concerto in esclusiva italiana della Gustav Mahler Jugendorchester riceverà il premio Pordenone Musica; il giorno precedente venerdì 30 riceverà il sigillo della città in Comune alle 12 e nel pomeriggio alle 18 terrà una lezione imperniata sul suo libro "Abbecedario di un pianista" (pubblicato da Adelphi). Brendel leggerà alcuni dei capitoletti del volume accostati all'esecuzione al pianoforte di nove brani interpretati da Filippo Gorini, giovane pianista bergamasco (23 anni a giugno) che da due anni Brendel ha scelto come allievo. «Eseguirò brani di compositori vari, da Bach al triestino contemporaneo Fabio Nieder, che abbiamo scelto di eseguire come omaggio al luogo e alla vostra regione» spiega Gorini.

Un giovane talento (già internazionalmente premiato) che un paio di anni fa si esibì in una cittadina vicino a Francoforte, in Germania, suonando le Variazioni Diabelli di Beethoven. «In sala c'era Maria Maino (*moglie di Brendel, ndr*) che registrò un pezzetto di concerto; non mi avvisò ma lo fece sentire al marito - racconta il pianista - Un giorno ricevetti una mail in cui il maestro mi proponeva di diventare suo allievo. La prima lezione avvenne il 3 aprile 2016. Quando si ha a che fare con Brendel, fin dal primo momento si ha la certezza di trovarsi di fronte a un gigante che ha vissuto con pienezza la vita da

artista, la consapevolezza di ogni dettaglio dell'interpretazione, dalla cultura vastissima. Eppure fin da principio non mi ha mai fatto sentire sminuito o sopraffatto, bensì valorizzato. Il maestro mette a proprio agio, vado a lezione senza il terrore di perdere la sua stima o appoggio, ma con la libertà di proporre e di chiedere. È generoso con il tempo. Se ci incontriamo a Milano, le lezioni durano anche cinque ore di fila. Quando vado a Londra a casa sua studiamo due giorni filati. Tenendo conto che è una lezione anche solo prendere il tè con Brendel, si immagini passarci intere giornate».

- Cosa secondo lei lo aveva colpito delle sue Diabelli?

«Aveva ascoltato la registrazione due volte e si era anche preso appunti. Già questa attenzione mi impressionò. Disse di aver apprezzato la capacità di tenere la concentrazione e la continuità del discorso lungo tutta l'opera e il modo di suonare semplice ma non noioso, senza cercare di aggiungere dove non serve. A questi primi due minuti di commento, seguirono quattro ore di lezione su tutto ciò che non andava bene. Poi su quella partitura abbiamo lavorato ancora moltissimo».

- Il riconoscimento che verrà conferito a Brendel l'interprete e soprattutto il didatta. Lei ne è un esempio.

«Brendel è una persona molto veloce al sorriso ed estremamente umile, anche nel dare una valutazione critica di sé. Già gli scritti e le sue incisioni, masterclass e corsi, sono un lascito enorme da grande maestro. Si è speso molto per i giovani senza cercarne merito».

- Lei si è molto dedicato anche al repertorio novecentesco e contemporaneo, perché?

«In parte è l'influsso della mia maestra di sempre, Maria Grazia Bellocchio (*Gorini si perfeziona al Mozarteum anche col maestro Pavel Gililov, ndr*). Aver studiato i contemporanei mi ha fatto molto bene perché prepara a una certa attitudine di grande rispetto della partitura. Quando si affronta il repertorio classico è naturale avere la tentazione di sapere già dove si va a finire. Quando invece si studia un brano inedito di cui non ci sono incisioni, si cerca quasi disperatamente ogni segno per capire cosa il compositore voglia comunicare».

- Quante ore studia al giorno?

«Inizialmente anche sette, otto. Poi è stato Brendel a sgridarmi, dicendo che era troppo. Che non si dovrebbero passare sul piano più di quattro o cinque ore, perché di più non fa bene a livello fisiologico e perché altrimenti non si ha tempo di studiare tutto ciò che sta lontano dal piano».

- Lei è parte della generazione di pianisti molto giovani e già professionisti internazionali. È precocità o una chance?

«Difficile rispondere, sono parte in causa. Credo ci siano due tensioni diverse: una è il necessario e lento sviluppo pieno di dubbi che il pianista deve attraversare per raggiungere la maturazione. L'altra è quella del mercato che vorrebbe un giovane già scattante e pronto ad affrontare molti concerti e palcoscenici internazionali. Se si impone questa seconda forza, molti talenti temo possano smettere di brillare».

Valentina Silvestrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DA CARATE BRIANZA Filippo Gorini, 22 anni, è uno degli astri nascenti del pianoforte internazionale